

ELEZIONI STORICHE

Myanmar al voto, la speranza di Aung San Suu Kyi

ESTERI

09_11_2015



**Stefano
Magni**



C'erano una volta le elezioni in Birmania. Nel 1990 si votò per la prima volta, con un sistema multi-partitico, dai tempi del colpo di Stato militare del 1962. Sull'onda dell'emozione della repressione della maggior protesta contro i militari, avvenuta nel 1988, i birmani votarono quasi all'unanimità per la Lega Nazionale per la Democrazia. Il partito d'opposizione, che prometteva la fine della dittatura militare, era guidato da

Aung San Suu Kyi, autorevole figlia del generale artefice dell'indipendenza birmana, (e assassinato da un partito rivale subito dopo la liberazione dal colonialismo britannico). La Lnd vinse l'80% dei seggi parlamentari. Ma i militari sciolsero il parlamento, annullarono il voto e arrestarono Aung San Suu Kyi. Dopo 25 anni di ibernazione della democrazia, ieri si è tornati al voto, per la prima volta da allora in modo libero e aperto. E Aung San Suu Kyi, con la sua Lnd ancora intatta, pur dopo quindici anni di arresti domiciliari, torna da vincitrice quasi assicurata.

La Birmania, adesso, si chiama Myanmar. La capitale è stata trasferita da Rangoon alla più piccola Naypyidaw e ora Rangoon si chiama Yangon. Aung San Suu Kyi è tornata libera dopo la sua lunga detenzione agli arresti domiciliari ed è insignita del Premio Nobel per la Pace. Il regista Luc Besson, in occasione della sua liberazione, le ha dedicato un film, "L'amore per la libertà". "La signora", come è conosciuta in patria e all'estero è ormai un'icona internazionale della resistenza nonviolenta. La giunta militare ha ceduto parte del suo potere al parlamento, sin dal 2008, quando, all'indomani del devastante ciclone Nargis che devastò il paese, assieme agli aiuti internazionali sono arrivate anche le prime riforme. All'indomani del disastro naturale è stata approvata una nuova Costituzione. Un governo civile ha assunto il comando nel 2011. Di democrazia e di elezioni vere, però, non si è parlato almeno sino al 2014. Il presidente Thein Sein che ha guidato il processo riformatore negli ultimi anni, si dice pronto ad accettare ogni risultato. Ma nella stessa Costituzione del 2008 esistono delle contromisure che non permetteranno un ribaltamento dello status quo e che permetteranno ai militari di conservare un'influenza fondamentale nel sistema.

I militari, infatti, si riservano il 25% dei seggi parlamentari, garantendosi la maggioranza o almeno il potere di ostruzionismo tramite facili alleanze con i partiti a loro vicini, fra cui l'attuale maggioranza del Partito Unione Solidarietà e Progresso. A questa norma, già molto vincolante, se ne è aggiunta un'altra, una vera e propria legge contra personam promulgata per impedire alla leader dell'opposizione di diventare presidente. E' l'articolo 59 della Costituzione che impedisce a un cittadino birmano di diventare capo dello Stato se ha figli stranieri. I figli di Aung San Suu Kyi sono cittadini britannici, come il defunto marito. Tutto torna.

L'opposizione aveva legato la sua speranza di successo a un'abrogazione di queste due norme costituzionali. Un serio tentativo di far passare emendamenti in questo senso è stato compiuto lo scorso 25 giugno, ma è fallito per poco più di 100 voti. Su una maggioranza necessaria di 498, le due proposte di riforma hanno raccolto 388 approvazioni. Si trattava comunque della maggioranza assoluta dei parlamentari, ma è

venuta a mancare la maggioranza qualificata (75%) richiesta per le riforme della Costituzione.

Questo vuol dire che Aung San Suu Kyi non può vincere. Almeno formalmente. Può, però, diventare una figura chiave del paese, nel caso la Lnd dovesse vincere, come nel 1990, una maggioranza schiacciante. Anche questo traguardo non è facile da raggiungere. In queste elezioni sono iscritti ben 6000 candidati suddivisi in 93 partiti. Competeranno per un parlamento di 664 seggi. Fermo restando il 25% dei seggi riservato ai militari, la Lnd dovrebbe conquistare il 67% dei voti per avere la maggioranza parlamentare. Nonostante tutto, "la signora" è ottimista e alla sua base elettorale ha lanciato "un messaggio molto semplice": in caso di vittoria alle urne "io sarò al di sopra del presidente". Anche questo è un auspicio che non si realizzerà, perché un altro articolo della Costituzione, il 58, sancisce che il presidente abbia "la priorità su tutte le altre personalità del Paese". Da un punto di vista politico, tuttavia, Aung San Suu Kyi potrebbe esercitare un'influenza fondamentale su un eventuale governo di unità nazionale, incaricato di portare a termine il processo riformatore. In questo senso, quasi del tutto simbolico, va letto il suo proclama pre-elettorale.

Aung San Suu Kyi

Image not found or type unknown

Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon, non ha espresso preferenze partitiche, ma ha invitato tutti i cristiani del paese (4% della popolazione, mentre la maggioranza è buddista) a recarsi alle urne. "I nostri fratelli e sorelle delle minoranze etniche hanno scelto il cristianesimo come loro fede religiosa. Per questo le elezioni diventano una tappa importante di questo cammino di affermazione. Non esprimo preferenze per alcun partito, ma invito tutti i cristiani ad esercitare il loro diritto al voto. Andate alle urne, ed esprimete la vostra preferenza secondo le parole di Gesù: Io sono la Via, la

Verità, la Luce". Una minoranza entica, quella dei Rohingya, musulmani, è completamente esclusa dal voto. Perseguitati dai militari e dalla maggioranza buddista, i Rohingya stanno fuggendo in massa e hanno creato, nel Sudest asiatico, un'emergenza profughi simile, per dimensioni, a quella del Mediterraneo. Oltre alle minoranze etniche, ad avere seri problemi di voto è anche la maggioranza. Circa un terzo dei birmani è privo di carta d'identità, i registri elettorali sono rimasti incompleti e ci sono milioni di birmani emigrati all'estero (un milione solo nella vicina Thailandia) che avrebbero diritto di voto, ma non lo hanno potuto esercitare. Nonostante tutto, l'affluenza alle urne è stata altissima: ha raggiunto l'80%.

Non sono stati pubblicati exit polls, i primi risultati saranno diffusi solo oggi pomeriggio (alle 14 ora italiana, o poco dopo). I sondaggi pre-elettorali, per quanto possano essere affidabili, danno nettamente in testa la Lnd. La speranza era forte fra i suoi elettori che, già domenica sera, si accalcavano in piazza di fronte alla sede del partito. Si aspettavano che, sul balcone, si palesasse Aung San Suu Kyi ad annunciare la vittoria, come nel 1990. Ma, con gran delusione di tutti, è arrivato solo Tin Oo, membro fondatore del partito d'opposizione. Ad annunciare che nessun risultato sarebbe stato annunciato, almeno per il momento. Quindi, tutti a casa.

"In molte parti del mondo la democrazia è un'attività politica – spiegava ad *Asia News* mons. Charles Maung Bo, all'inizio del mese – Ma in Myanmar, la democrazia è un pellegrinaggio sacro. Il viaggio di Gesù sul Calvario è stato caratterizzato da tribolazioni, dubbi e frequenti passi indietro. Tuttavia, a dispetto delle molte sfide credo che queste elezioni saranno un passo in avanti. Eravamo un Paese totalitario, oggi abbiamo 93 partiti che si affrontano in queste elezioni. L'aspirazione insita nel cuore umano alla libertà trova oggi espressione nelle strade del Myanmar. La democrazia è un processo e sono felice che questa aspra contesa è un segno che il processo democratico, sebbene doloroso, oggi è in pieno corso. Sono ottimista sul fatto che i partiti etnici, l'opposizione birmana possano competere in ogni seggio lanciando una sfida a tutte le egemonie. Accolgo con favore la sfida. E facciamo in modo che sia ascoltata la volontà popolare".

Aggiornamento delle ore 11:30, 9 novembre: Una prima proiezione dei risultati dà la Lega Nazionale per la Democrazia al 70%. Il partito di Aung San Suu Kyi avrebbe dunque raggiunto la maggioranza assoluta in parlamento. "La signora" ha pronunciato un primo discorso di fronte a una folla in festa di suoi sostenitori. Invitando, comunque, a una certa prudenza: "E' troppo presto per parlare del risultato, ma credo che ne abbiate tutti un'idea".

Aggiornamento del 13 novembre: i dati ufficiali finali del conteggio delle schede confermano la vittoria della Lnd di Aung San Suu Kyi. Il partito si è aggiudicato 348 seggi su 664. Il partito Unione Solidarietà e Progresso, vicino ai militari ha solo 40 seggi.